

# «Napoli capitale dell'anima: perché non vende la sua»

Ugo Cundari

**T**rent'anni dopo *Totem e ragni*, di recente riedito da Intra Moenia, Marino Niola accetta la sfida di una nuova indagine su Napoli in *La capitale dell'anima* (Raffaello Cortina, pagine 224, euro 16) in cui si interroga sull'identità della città usando come ipotesi quelle di scrittori, attori e cantanti, prendendo spunto da miti e leggende, erigendo un pantheon personale in cui figurano insieme appassionatamente Pulcinella, Eduardo, Totò, Maradona, Basile, la sirena Partenope e qualche figura inattesa, per dimostrare, come recita il sottotitolo, «perché Napoli è un'eccezione». **Napoli è stata eletta capitale di tutto e del niente, Niola. Pure capitale dell'anima?** «In questo sta la sua eccezionalità. Qui la cultura dell'utile non ha ancora vinto del tutto. Napoli è la città che non ha venduto l'anima al profitto e ha la respon-

sabilità di ricordare all'umanità alcuni aspetti dell'esistenza altrove dimenticati. È una città-mondo facile da riconoscere ma difficile da conoscere. È la patria di una tribù unica».

**Quella individuata da Pasolini negli anni '70?**

«No, quella tribù napoletana era votata al suicidio pur di rimanere uguale a sé stessa. Per come la vedo io, la tribù napoletana asseconda mille metamorfosi riuscendo a rimanere uguale a sé stessa».

**Ossia?**

«Napoli accetta continuamente la sfida del cambiamento e ci

riesce senza snaturarsi. Le altre città d'arte non ne sono capaci». **Non è un sacrilegio assistere alla trasformazione del centro storico in friggitoria a cielo aperto? La spritzificazione sta cacciando i napoletani dalla loro città.**

«Qualunque cambiamento storico comporta dei costi, ma cre-

do che per la città i benefici siano superiori. Non condivido per niente l'idea di chi vede nel turismo un nemico. Napoli soffre di un numero eccessivo di indignati, di solito sono persone garantite che non hanno bisogno del turismo, mentre c'è una parte della città che con il turismo ci campa, finalmente».

**Nel libro si sofferma anche su Marcello d'Orta e Domenico Rea, soprattutto il primo mai nel pantheon critico.**

«*Io speriamo che me la cavo* del 1990 è il prequel di "Gomorra". La realtà sviluppata nel romanzo di Saviano sta già tutta negli occhi dei ragazzi di d'Orta. E poi

*Io speriamo che me la cavo* ha anche il merito di fare giustizia di tutte le retoriche buoniste. Fa capire che l'educazione alla legalità non si insegna in astratto, è legata ai bisogni. Se la legalità è conveniente, la gente non ha nulla in contrario, altrimenti è tutto inutile».

**E Mimì Rea?**

«Ha svelato la città liberandola dal colore locale e dal peso di un'oleografia secolare. Nel 1983 andai con Francesco Durante a cena da lui a Posillipo e fu uno shock».

**Perché?**

«Noi non riuscimmo a spicciar

parola, lui parlò per cinque ore di fila, senza interrompersi neanche per respirare. Si alzò perfino in piedi, come un predicatore, per catechizzarci meglio sulla crisi di una letteratura ormai priva di ispirazione, fatta di scriventi, diceva stizzito, e non di scrittori. Io e Francesco facemmo la figura dei guaglioni alle prime armi. Ma la sua lezione su Boccaccio valeva tutta la nostra imbarazzante scena muta. Per Rea l'autore del *Decameron* era il più grande e insuperato scrittore napoletano, non per anagrafe ma per empatia viscerale».

**Napoli riuscirà a rimanere un'eccezione anche tra trent'anni?**

«È nel futuro più di tante altre

città. In un'epoca in cui l'economia digitale vince su quella industriale, Napoli è già avanti, in questo è abilissima a vendersi tramite i social. I tiktokker visti come fenomeni trash sono invece avamposti della contemporaneità».

**Non sono trash?**

«Sono intelligenti, capaci di tradurre la creatività in linguaggio digitale, e poi tutta la cultura pop, se letta con le categorie dell'Ottocento, invade facilmente il trash».

**In sintesi, quale direzione dobbiamo seguire?**

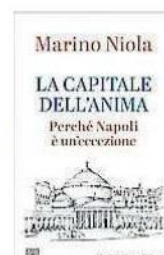
«Non decidiamo la velocità della tecnologia, ma possiamo decidere la direzione. Questo è il compito dell'uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTROPOLOGO Marino Niola, 82 anni

MARINO NIOLA  
LA CAPITALE DELL'ANIMA  
RAFFAELLO CORTINA  
PAGINE 224  
EURO 16



MARINO NIOLA  
TORNA A INTERROGARSI  
SULL'IDENTITÀ  
PARTENOPEA E RIVALUTA  
IL MAESTRO D'ORTA  
MA ANCHE I TIKTOKER

